**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

**“Io credo: Risorgerò”**

*Quando incontri uno che si dice cristiano, tu chiedigli: “ Tu credi alla risurrezione dei morti o alla immortalità dell’anima? Se ti risponde l’immortalità dell’anima non è cristiano”.
I cristiani non credono all’immortalità dell’anima, ma alla risurrezione*. **(Giustino, II sec.d.C.)**

Preghiera Iniziale

Signore Iddio nostro Padre!
Tu sei la luce dove in cui non ci sono tenebre, e anche per noi hai fatto brillare
una luce che non può spegnersi e che finirà per dissipare l’oscurità.
Tu sei l’amore che non conosce freddezza e anche noi hai amato
affinché trabocchiamo d’amore per te e gli uni verso gli altri.
Tu sei la vita che se la ride della morte e a noi pure hai dato accesso alla vita eterna.
Non permettere a nessuno di noi di rimanere indifferente e chiuso
davanti al dono che ci hai rivelato.
Donaci di scorgere, almeno in parte, la ricchezza della tua bontà.
Fa che essa penetri nel nostro cuore e nella nostra coscienza,
ci illumini, ci ridia coraggio, ci consoli e ci esorti!
Noi siamo cristiani ben miserabili. Ma la tua grazia ci basta.
Risveglia in noi la povera gioia e la riconoscenza irrisoria
di cui siamo capaci, la fede tremula che possiamo offrire,
l’obbedienza imperfetta che ci è impossibile rifiutare;
concedici inoltre di riporre la nostra speranza, in quell’opera immensa, totale e perfetta
che hai realizzato per noi nella morte del nostro Signore Gesù Cristo
e che ci hai promesso nella tua risurrezione dai morti.
Che quest’ora a questo serva, te lo domandiamo.
Amen **(K. Barth)**

**Lettera ai Romani 5,1-11**

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

**Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Anche in faccia alla morte noi possiamo, e di conseguenza, dobbiamo conservare la speranza, quella donataci da Dio che ha risuscitato Gesù da morte e ha diffuso il suo Spirito immortale nei nostri cuori. Questa speranza non delude, poiché si fonda sull’amore incrollabile, fede, che Dio nutre per noi. S. Paolo vuol far comprendere come quest’amore sia di una affidabilità totale. Propone, perciò, una considerazione di grande forza persuasiva. Che Dio ci voglia bene lo prova il fatto che, quando non c’era nessuna qualità in noi che potesse provocare questo amore, anzi quando eravamo ancora peccatori, proprio allora Dio ha manifestato di volerci immensamente bene. Ci ha donato il suo Figlio come testimone di questo amore: una testimonianza spinta sino al dono della vita a favore di persone non innocenti. Ebbene, “A maggior ragione ora”, quando per l’azione della grazia dello Spirito Santo, siamo stati “giustificati” (e cioè resi giusti agli occhi di Dio), saremo amati da Dio. Quando i nostri peccati impedivano la comunione con Dio, nel suo amore Dio è venuto, di sua benevola iniziativa, fino a noi per donarci quella vicinabza che ci salva (la riconciliazione); perciò tanto più ora che abbiamo comunione con lui, mediante Gesù, saremo da lui amati. E ancora: se già la morte di Gesù ci ha ottenuto perdono, giustificazione e riconciliazione, quanto più il suo risuscitamento ad opera di Dio ci otterrà la salvezza: esa consiste, appunto, nella comunione con Dio mediante lo Spirito Santo effuso, grazie a Gesù, nei nostri cuori. Una salvezza che, come in Gesù, può affrontare e vincere anche la nostra stessa morte.
**(cfr. SdP – Ott. Nov.)**

**Dal Vangelo secondo Matteo** 25,31-41

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.  E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.  Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.  Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?  Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?  E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?  Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **Parola del Signore**

Pausa per la riflessione in silenzio

**Salmo 9** (cfr. S. Carrarini) ***Custodiscimi, o Dio nel tuo amore, perché in te, perché in te io mi rifugio***

Vi rendete conto di quello che sta succedendo? Gli uomini del potere, di ogni tipo di potere,stanno affinando i sistemi per opprimere e sfruttare i poveri del mondo.Hanno la forza e insieme l’arroganza per orchestrare consensi di massaE far tacere chi si oppone ai loro progetti. E hanno la possibilità di distruggere il mondo!
Quando è minacciata la sopravvivenza dell’umanità un uomo onesto cosa può fare?Abbandonare ogni speranza ed ogni impegno omettersi in atteggiamento di conversione?Io rinnovo la mia fiducia nel Signore, so che il suo nome è “il Salvatore”.Dio è più potente degli uomini, nelle sue mani è il futuro del mondo.
Dio cammina le strade della storia e segue con affettuosa trepidazione
la complicata storia dei popoli e la semplice vita di ogni persona.

Il Signore conosce i segreti dei cuori, e i veri sentimenti che li animano;
riconosce subito i portatori di violenza e li combatte con estrema durezza.
Il Signore è Redentore, Dio di giustizia, ama molto gli uomini onesti,
chi gli è fedele nei tempi di prova e i nonviolenti costruttori di pace.

S. Vincenzo de’ Paoli ci aiuta a tenere desta l'attenzione sui poveri perché essi possano continuare ad esercitare la loro funzione di “segno” e non essere semplicemente dimenticati. Con loro dimenticheremmo anche la nostra destinazione futura: il cielo. E’ un maestro spirituale che ci invita a cercare Dio al posto giusto. Dio ha preso il suo posto vicino ai poveri. In Cristo, Dio si è messo nella loro condizione, si è fatto povero con i poveri: “Qualunque cosa avrete fatto a uno di loro … l’avrete fatto a me”. Nei poveri Dio ha preso dimore stabile con il suo infinito Amore di predilezione e in loro ha dato appuntamento a tutti. “avevo fame … avevo sete ..ero nudo …”. E nella carità ci ha promesso di far l’esperienza più bella, più intensa, di quell’amore che è il segreto della vita che è Dio .. S. Vincenzo de Paoli seppe mettere le persone con le spalle al muro, inchiodarle alle proprie responsabilità .. “… non si può lasciarli morire così”! Ha organizzato gli interventi, perché la risposta alla povertà potesse diventare “collettiva” e “stabile”. “I poveri bisogna assisterli e farli assistere in ogni modo”. La carità esige impegno serio che si fa “attenzione” ai bisogni, dedizione alla cura della persona, “assiduità” nel servizio, “generosità nel gesto”, “delicatezza” nel tratto, “premura” nell’intervento. Il carisma che ha animato la vita di san Vincenzo, e quella di coloro che si sono lasciati coinvolgere e contagiare dal suo “dire” e dal suo “fare”, può essere sintetizzato da quell’invito che Gesù rivolge alla vedova di Nain. “Non piangere!” (lc 7,13). La carità ha una missione: agire affinché nessuno pianga! La povertà mette l’uomo nel disagio. La sofferenza acuta, il “pianto”, toglie la dignità. I poveri si abbruttiscono, si degradano … diventano egoisti e insopportabili. Il primo passo da fare per san Vincenzo è “assistere”, togliere dallo stato di necessità, spezzare l’isolamento. Fare in modo da alleviare, per quanto possibile, lo stato di sofferenza, rispondendo concretamente ai bisogni fondamentali, andando incontro alle esigenze dei poveri. “La carità ha un fine: ridare speranza!”. Ridare vita alla vita, perché possa tornare ad essere percepita come degna di essere vissuta. Ridare speranza vuol dire ridare dignità a chi l’ha perduta. L’uomo ritrova dignità quando si sente amato. Il secondo passo da fare per san Vincenzo è “prendersi cura” delle persone, “farsi carico” delle situazioni critiche, “compatire” portando i pesi. La carità si serve di uno strumento: la cura dei gesti e degli atteggiamenti, esteriori e interiori. I poveri, a forza di essere penalizzati, emarginati, non credono più in loro stessi e nel valore della loro vita. Si può ridare valore e dignità alla loro vita attraverso la bellezza delle cose che si mettono loro a disposizione (un bel vestito, un bell’alloggio, un bel pasto …). Questo li convingono che anche loro valgono, che la loro vita è importante, che sono anzitutto “persone amate”. Nella carità allora non si può improvvisare. Il terzo passo da fare è “organizzare” gli aiuti, pensando di intervenire portando “l’intelligenza nel cuore”! Attraverso la “bellezza” dei gesti, delle cose, degli atteggiamenti, si trasmette l’amore. E quando una persona si sente amata, non è più povera anche se indigente o in uno stato di minorità. Chi si sente amato uscito dalla condizione di povertà, anche se non dalla miseria. Il punto per san Vincenzo non è dar da mangiare ai poveri (questa è una questione sociale), ma “come” dare da mangiare, in modo da ridare dignità e speranza, luce e splendore alla loro vita, forza e slancio ai loro progetti (questa è una questione mistica). Il motivo che spinge ad andare verso i poveri non è assistenziale, ma mistico! Se i gesti di carità sono finalizzati a trasmettere l’amore allora il discernimento da fare diventa non “cosa” fare, ma come farlo per esprimere l’amore. Si apre allora un cammino di ricerca sulla modalità di espressione dell’amore, del maggiore amore possibile nella situazione concreta. Nel pensiero di san Vincenzo la dimensione missionaria non è esclusiva di uno stato speciale, quello sacerdotale, ma è costitutiva della consacrazione battesimale. E ancor prima di realizzarsi nelle opere e nelle attività missionarie in senso stretto, lo spirito missionario consiste nel trovarsi in un “stato di missione”, per trasformare ogni azione in missione**. ( N. Albanesi, in “Vita di s. Vincenzo de’ Paoli”)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Resta con noi, Signore Gesù,
perché senza di te il nostro cammino
affonderebbe nel buio della notte.
Resta con noi, Signore Gesù,
per condurci sulle vie della speranza
che non muore e nutrirci con il pane
dei forti che è la tua Parola.
Resta con noi, Signore,
fino all’ultima sera quando, chiusi gli occhi,
li riapriremo sul tuo volto trasfigurato dalla gloria
e ci troveremo anche noi fra le braccia del Padre
nel Regno dell’eterno splendore. Amen.
**(Anna Maria Canopi)**